Youssef Bebawi racconta la sua vita con Claire

Una lettera mi confermò che mia moglie mi tradiva

Era di Farouk Chourbagi, indirizzata a casa e non alla cassetta fermo-posta di Claire per distogliere ogni sospetto - « Proposi io il divorzio e abiurai alla mia religione per ottenerlo », dice l'imputato, per dimostrare la mancanza di un movente alla sua partecipazione al delitto - Oggi l'interrogatorio continua

Claire Ghobrial durante l'udienza.

Ho visto Farouk Chourbatre volte in tutto: nei primi si del 1962, a Ginevra, ando mia moglie me lo preatò; ancora a Ginevra, uno due mesi dopo, allorchè mmo invitati a pranzo da o padre; infine a Roma, nel glio dello stesso anno 1962, ando il padre ci invitò di ovo a pranzo ».

Con tono pacato, dimesso, missivo, Joussef Bebawi ha ziato così, ieri mattina, la ricostruzione del delitto via Lazio. Dicendo di aver to per l'ultima volta la vitha — il giovane industriale rouk Chourbagi — un anno mezzo prima dell'omicidio, ussef ha implicitamente reinto ogni responsabilità.

Quanto l'imputato ha detto l'udienza di ieri alla Corte risponde quindi a un atto accusa contro Claire Ghobial, la bella egiziana accuda di aver organizzato il litto insieme con lui, Youss. Claire non ha reagito alle cuse, che, per quanto ve, mirano a indicarla come ica responsabile dell'omicio, avvenuto nell'ufficio del vane industriale, in via zio 9, a Roma, il 18 gennaio llo scorso anno. La donna si limitata a guardare il mao con aria distratta, a volte sufficienza.

Youssef, con la sua minusa ricostruzione, è giunto a chi giorni prima del delit. Oggi l'interrogatorio dirà più drammatico: l'impuo riferirà, infatti, gli avvenenti dei giorni immediatente precedenti l'omicidio, rlerà della confessione che fece sua moglie, della preitosa fuga in Grecia nella eranza di sfuggire alla catra.

La maggiore preoccupazio di Youssef è stata ieri ella di non mostrarsi geo. Ha fatto chiaramente intdere, anche se non lo ha detto, che sarebbe stato pronto a perdonare la moglie, perchè i figli non sapessero, perchè il padre non provasse un dispiacere che avrebbe potuto ucciderlo Per il resto l'imputato ha fatto di tutto per avvalorare l'impressione che di lui è stata diffusa: un uomo mite, religioso nonostante l'abiura, incapace, comunque, di uccidere.

L'udienza è stata un lungo « botta e risposta » fra presidente e accusato: nè i difensori, nè la parte civile, nè il pubblico ministero hanno potuto interferire con una sola domanda. Si è iniziato alle 9.25, con una grossa novità: i microfoni, installati per la prima volta nella Corte d'assise di Roma. Ve ne sono ora dappertutto, nell'aula, meno che sul banco del presidente. Il dott. La Bua non gradisce evidentemente simili strumenti.

Joussef Bebawi, sempre avvolto nel suo cappotto grigio, davvero inutile perchè il riscaldamento nell'aula è forse una delle poche cose efficienti, è stato chiamato davanti alla Corte un minuto dopo l'inizio dell'udienza.

Il presidente, come vuole il codice, ha nuovamente contestato all'imputato il capo d'accusa. E l'interprete ha tradotto: « Sa di essere accusato di aver ucciso Farouk Chourbagi, esplodendogli quattro colpi di pistola? ».

« Lo so », ha risposto Youssef

Ancora su richiesta del presidente, l'interprete ha soggiunto: « Gli elementi a suo carico sono: le precedenti e gravi minacce rivolte alla vittima, la presenza a Roma nel giorno del delitto, il precipitoso allontanamento, l'arma dello stesso tipo di una da lei acquistata ».

Youssef ha di nuovo ripetuto: « Lo so ».

Poi il presidente ha invitato l'imputato a esporre tutte le ragioni a propria discolpa, iniziando dal momento in cui conobbe Farouk

YOUSSEF — Ho conosciuto Farouk nei primi mesi del 1962, a Ginevra. Me lo presentò mia moglie In tutto l'ho rivisto due volte.

PRESIDENTE — Sua moglie le disse come l'aveva conosciuto?

YOUSSEF — Mi disse che era figlio dei « nostri amici Chourbagi ».

PRESIDENTE — Quando lo rivide?

YOUSSEF — Uno o due mesi dopo, sempre a Ginevra, quando suo padre ci invitò a pranzo.

PRESIDENTE — Lo rivide ancora?

YOUSSEF — Sì. A Roma, in una trattoria in Trastevere, dove eravamo stati invitati a cena dal padre. Eravamo nel luglio del 1962.

Sospetti e certezza

PRESIDENTE — Ci fu qualche discorso particolare?

YOUSSEF — No. Parlammo di azioni, della situazione economica. Ma Farouk non era neppure al nostro tavolo.

PRESIDENTE — E non rivide più Farouk da quel giorno?

YOUSSEF — Mai più.

PRESIDENTE — Quando apprese che c'era una relazione fra sua moglie e Farouk?

YOUSSEF — Nel novembre del 1962 ebbi i primi sospetti: mia moglie viaggiava spesso e quasi sempre da sola...

PRESIDENTE — Dove andava?

YOUSSEF — A Roma più spesso; ma a volte in altre città. Andò anche a Venezia. Le prime volte cercai di essere comprensivo, anche perchè pensavo che Claire non si fosse ancora ambientata in Svizzera, dove avevamo fissato la nostra residenza.

PRESIDENTE — Fino a quell'epoca quali erano stati i suoi rapporti con sua moglie?

YOUSSEF — Quasi normali.

PRESIDENTE — Che cosa intende dire con « quasi » normali?

YOUSSEF — Il trasferimento in Svizzera, anche per qualche difficoltà economica, aveva creato piccoli screzi. Mia moglie cambiò carattere... Si lamentava spesso. Diceva che in Egitto aveva dovuto lasciare molte cose alle quali era abituata.

PRESIDENTE — Quando i suoi sospetti divennero certezza?

YOUSSEF — Quando mi accorsi che Claire frequentava troppo spesso la casa dei Chourbagi Ma c'è anche qualche episodio particolare. Una volta, ad esempio, chiesi a mia moglie di venire con me in Inghilterra Mi rispose che aveva da fare in Svizzera e ciò mi parve strano, perchè Claire amava molto l'Inghilterra, mentre in Svizzera non si trovava bene.

PRESIDENTE — Ci sono altri episodi?

YOUSSEF — Quello della lettera Mia moglie riceveva sempre la corrispondenza fermo-posta Un giorno, però, giunse a casa, a Ginevra, una lettera di Farouk. Dal comportamento di Claire, capii che essa voleva che la leggessi E lessi: Farouk scriveva che stava con lo zio e mandava i saluti a mia moglie, a me e ai nostri figli Compresi subito che si trattava di una lettera per *consumo locale*...

PRESIDENTE — Consumo locale?

L'imputato ha tradotto l'espressione in inglese, nella speranza di essere compreso, poi ha tentato con una lunga spiegazione. « Faccio un esempio: quando un governante fa al popolo promesse che sa di non poter mantenere, si dice che ha parlato per consumo locale In effetti quella lettera aumentò i miei sospetti Ne parlai chiaramente a mia moglie ».

PRESIDENTE — Quando giunse questa lettera?

YOUSSEF — Nei giorni di Natale del 1962 Dissi a Claire che la sua condotta poteva portare al divorzio

PRESIDENTE — E sua moglie?

YOUSSEF — Non si mostrò affatto scossa Rispose che avevo una mentalità sporca e che solo per questo pensavo a cose sporche Aggiunse che la mia gelosia verso un ragazzo di 20 anni era ridicola e che era meglio che consultassi uno psichiatra. Nel gennaio del 1963 dovevo partire per il Sudan e chiesi a mia moglie di seguirmi. Lei mi rispose che mi avrebbe raggiunto, ma che prima si sarebbe fermata qualche giorno a Roma. Le dissi subito che, se doveva fermarsi a Roma, era inutile che venisse nel Sudan, perchè avrei comunque chiesto il divorzio. La mia partenza fu ritardata da un incidente, ma mia moglie non cambiò programma. Quando lei arrivò a Kartum io mi ero spostato a Porto Sudan La raggiunsi un giorno dopo il suo arrivo e le dissi che era una « donna cattiva » *(l'imputato ha usato un termine francese che ha un significato più preciso - n d r.)* Come aveva fatto altre volte, mi giurò che non aveva nessuna relazione con Farouk, nè con altri uomini. Disse ancora che era Farouk che si interessava a lei, come tutti gli altri uomini, d'altronde. Ma non le credetti. Mi rivolsi a un religioso, per chiedergli informazioni sul divorzio, ma costui mi parlò di riconciliazione Andai allora da un avvocato, il quale mi consigliò di cambiare religione. Abbandonai così la fede cristiano-copta divenendo musulmano. Venti giorni dopo, il 25 marzo del 1963, ero divorziato. Con Claire andai dal suo avvocato, firmando un accordo col quale mi impegnavo a versarle 75 sterline al mese, oltre a 500 lire sudanesi alla fine di ogni anno e il 15 per cento dei miei possedimenti in Egitto. I nostri tre figli sarebbero restati a me.

PRESIDENTE — Quindi tornaste in Europa?

YOUSSEF — Ho dimenticato di dire che da Kartum avevo scritto una lettera a Farouk..

PRESIDENTE *(dopo aver ritrovato la lettera nei fascicoli del processo)* — E' questa nella quale scrive: « Mia moglie non rimarrà a lungo nella mia casa. Ora è disponibile...»?

YOUSSEF — Sì.

PRESIDENTE — E questa annotazione è sua?

All'imputato è stata mostrata la lettera, che porta una frase che certamente non fu scritta da Youssef Bebawi: « Sottoscriva Fahrgali, così almeno avrà la parvenza della verità ». Si tratta, come si è appreso al termine dell'udienza, di un'annotazione di Farouk Fahrgali è la persona che secondo il giovane industriale aveva rivelato a Youssef l'esistenza della relazione fra lo stesso Farouk e la moglie.

YOUSSEF — L'annotazione non è mia e neppure quelle due sbarre rosse *(sono della Procura della Repubblica - n d r.)*

PRESIDENTE — Quando lei tornò in Svizzera che cosa accadde?

YOUSSEF — Mia moglie mi raggiunse dopo essersi trattenuta qualche giorno a Roma Quando la rividi, mi sembrò molto diversa da come l'avevo lasciata a Kartum: era triste, piangeva spesso E così restò nei mesi seguenti.

Il colpo più basso

E' stato questo forse il colpo più basso tirato da Youssef alla moglie Se Claire era triste — è sembrato voler sottintendere l'imputato — la colpa era di Farouk, il quale voleva lasciarla Youssef, dunque, ha costretto per la moglie la causale del delitto

Bebawi, comunque, si è sforzato di essere obbiettivo al massimo Non ha nascosto di aver accompagnato a Roma la moglie, la quale voleva trovare un appartamento e non ha nascosto neppure di essere trovato d'accordo con la donna nel nascondere il divorzio ai rispettivi genitori (« per non dare loro un dispiacere »).

La vita, dopo il divorzio, continuò per i Bebaw, come prima Al più, Youssef si preoccupò di trovare un collegio per i figli, perchè non soffrissero a causa della rottura fra il padre e la madre

Youssef tentò in ogni modo — almeno stando a quanto egli stesso ha dichiarato — di dissuadere la sua decisione di divorziare. Andò a Roma, cercò di fissare un appuntamento con Farouk Ma il giovane mancò, « perchè aveva male a una gamba » a quell'incontro che forse avrebbe potuto significare la salvezza per lui:

L'interrogatorio è stato sospeso quando la narrazione di Youssef era giunta ai giorni immediatamente precedenti il delitto. In quell'epoca vi fu l'ultima lite fra i due coniugi: « Mia moglie — ha detto l'imputato — mi accusò di aver incoraggiato l'attrazione che il nostro figlio maggiore sentiva per la signorina Henke, governante dei bambini. Le risposi che il ragazzo aveva 15 anni e che a quell'età tutti si innamorano Era accaduto anche a me con un'insegnante e io avevo poco più di 12 anni. Ma Claire non volle comprendere i sentimenti di nostro figlio e fu severa con lui, dicendogli che seguiva Henke come un cane. Quando arrivò a dire al ragazzo che era come me, perchè aveva con me qualche cosa in comune, la schiaffeggiai ».

E' solo una voce, ma si dice che Youssef volesse sposare Henke. Sarebbe il primo fatto nuovo del processo. Dall'udienza di oggi dovrebbe venire una conferma.

Andrea Barberi

L'autoritratto del signor Bebawi

Panoramica sugli imputati: Youssef Bebawi, volge le spalle alla moglie.

Per il suo autoritratto il signor Bebawi ha scelto tinte pastello Durante quattro ore, dal momento in cui finalmente gli hanno permesso di aprire bocca, via ogni espressione triste e impenetrabile (faraone? ah, gli equivoci di chi si lascia suggestionare dalla prima annotazione anagrafica!) E piano piano, mezzo sorriso accattivante sulle labbra, il buon Youssef ha imbastito il personaggio di un borghese equilibrato, perbenista ma, mondo cane, sfortunato: se stesso.

Volete sapere? Un giorno cominciai a sospettare che mia moglie mi tradiva

Questo lo sapevamo, ma come reagì, che tramò, che decise? Fuori, prego, quell'inferno che covò nell'anima, sempre io covo

Lasciamo stare le parole grosse interno, propositi diabolici l'ira funesta Signori miei, io pure sono sospettato e i colori forti, i sentimenti indomabili, mi stanno male Ora spiego, ma calma, per favore

E così è venuta fuori una storia tanto sciaderole quanto pacata

Mia moglie appare un giorno con una faccia diversa e io l'ammonisco bada Mi fece trovare sul tavolo una lettera di Chourbagi - per consumazione locale - (pazienza, spiegheremo poi) ma, invece di bere, capii meglio Cioè, capii fino a un certo punto perchè non fu chiaro se si trattasse del padre o del figlio Lei andava e veniva per conto suo — Roma, Venezia, Roma — e non voleva venire con me, ma diceva: - Tu hai una mentalità sporca, per questo pensi cose sporche Va dallo psichiatra' - Andai invece nel Sudan e Claire ancora a Roma Allora mi feci mussulmano e ottenni il divorzio, nel Sudan appunto

Qui ti volevo Perchè da quel momento in poi continuaste a vivere insieme?

Beh, prima di tutto i figli: non potevo scacciarla, davanti a loro fare scene Poi venne per qualche mese la madre di lei che non doveva sapere Poi venne mio padre, un occhio perduto l'altro da operare e nemmeno a lui volevo dare un dolore, proprio in quel momento Poi Claire ogni volta che tornava da Roma era sempre più nervosa, addolorata, piangente Insomma, non potevo fare altrimenti A parte le minacce di mia moglie: « Qui il divorzio non vale. Tu non hai prove contro di me e in Europa le prove ci vogliono » (capita l'antifona, signori giudici europei?). Così continuammo a stare insieme a Losanna e qua e là per il mondo sì nella stessa stanza Ma preparavo il terreno Aiutai Claire a trovare un appartamento ai Parioli, bello, grande, per lei, e portai mia figlia in un pensionato « Sacro Cuore » di Francia.

Una volta sola scenata e schiaffi Mia moglie sostenne che avevo favorito la governante, la quale avrebbe sedotto il nostro figlio maggiore allora quindicenne Perdetti le staffe per l'accusa e menai le mani Ma era un'esagerazione Anch'io da ragazzo mi ero innamorato della governante, di attrici, ogni tre mesi avevo una nuova passione innocente I sentimenti a quell'età non sono radicali Ma Claire, cattiva, concluse: « Tu e tuo figlio avete parecchio in comune »

Ah! Non è venuto fuori ancora, ma questa governante pare che dovesse diventare la seconda moglie di Youssef Bebawi

Tutto comprensibile Ma tutto il quadro familiare è coniugale è abbastanza inurato Il perbenismo della vernice, senza scatti, senza lacerazioni, ma anche senza alcun impulso autentico di pulizia, si scrosta a quei risultati improvvisi Tentazioni moralistiche soprattutto in Assise, neanche a parlarne Una storia del nostro tempo, comune purtroppo, e in più una grandola di aerei sullo sfondo e di timbri sul passaporto dai quali, ieri, l'imputato sembrava cercare le date del tradimento

Resta la « consumazione locale » Bebawi ha parlato in francese, interprete accanto, ma quella strana frase è venuta fuori in inglese Buonanotte Volevo dire pressappoco « ad usum delphini » (nel caso particolare, a essere pignoli, una lettera scritta per far credere il contrario della verità), ma a verbale è andata quella « cosa » testuale e orribile Col francese, con l'inglese, magari con l'arabo un tribunale può caravela, ma l'italiano è un altro paio di maniche Non è stato l'onorevole Leone a dire l'altro giorno « Io parlo solo napoletano »?

Giorgio Grillo

Il caso Ponti-Loren e il divorzio in Italia

Le leggi, che ancor oggi, in Italia, rendono l'istituto del matrimonio fuori del tempo, premono perchè la corsa verso i paesi ove il divorzio vige abbia inizio

Abbiamo l'impressione, così, che al caso-pilota di cui le cronache si occupano in questi giorni altri ne seguiranno tuno a rendere sempre più evidente una situazione interna, che, oltre ad essere intollerabile opera discriminazioni tra abbienti e non abbienti di fronte alle quali il legislatore dovrebbe preoccuparsi tuno a porvi rimedio.

La possibilità di acquistare una cittadinanza diversa al fine di regolarizzare un aspetto almeno del proprio stato, infatti, non è data a molti, anzi è data a pochissimi

Le preoccupazioni del legislatore dovrebbero, dunque, muovere da questo stato di cose, che crea una concreta disparità nell'ambito della comunità sociale

Voci autorevoli da più parti e da molto tempo si levano in favore di una riforma di istituti, tra i quali appunto quello matrimoniale che non rispondono più nè alle esigenze nuove imposte ai singoli da una società in sviluppo, nè agli interessi dello Stato.

Il farsi portatore di queste voci, cogliendone il meglio, ed imponendo, con una lotta politica, una riforma che tragga fuori dalle ambiguità e dalle ambasce quotidiane il numero rilevante dei cosiddetti « fuorilegge » del matrimonio, ci pare uno dei compiti precipui di ogni cittadino pensoso delle sorti del proprio paese

Sul piano legale, per così dire, riteniamo che basti rilevare come ogni cittadino che acquisti la cittadinanza d'un paese nel quale il divorzio vige, acquista automaticamente anche la possibilità di iniziare e di condurre a termine un giudizio di divorzio o quella di far riconoscere una sentenza di divorzio già ottenuta in un altro stato, dove non era necessario il requisito della cittadinanza od il matrimonio ivi contratto.

La nuova cittadinanza, però, si può acquistare solo se concorrono circostanze determinate quali, ad esempio, la residenza per un certo numero di anni, nel paese, la indipendenza economica, che può esser data dalla stabilità di un lavoro o da quella di un reddito, la inecepibilità della condotta morale e civile e così via

S'intende che queste condizioni non sono sempre le stesse, poichè mutano da paese a paese.

L'acquisto della cittadinanza nuova, però, nulla muta circa lo stato civile di quel cittadino che continuerà ad essere considerato dalla legge italiana coniugato regolarmente se, anteriormente all'acquisto della nuova cittadinanza, lo era.

Giuseppe Berlingieri

IERI OGGI DOMANI

Sigarette al bullone

LECCO — *Un agente di polizia in servizio presso il locale commissariato, Pasquale Piscopiello, di 40 anni, di Lecce, ha trovato in una sigaretta di marca « nazionale esportazione » una vite metallica del diametro di tre millimetri e della lunghezza di due centimetri, con in cima avvitato un bullone*

Omaggio postumo

POITIERS — *Il signor Joseph Maillet ha voluto, anche dopo la sua morte, rendere omaggio alle qualità culinarie della consorte. Infatti, nel suo testamento, il Maillet aveva chiesto che i suoi amici partecipassero, dopo i funerali, ad un banchetto che doveva essere preparato dalla moglie, e del quale egli aveva dettato il « menu ». Maillet è morto sabato all'età di 71 anni, ed ora si è svolto il banchetto in questione, nel corso del quale gli amici del defunto hanno potuto apprezzare l'abilità della vedova mangiando tanto d'oca farcita di bue, pollo allo spiedo, dolci e bevendo una serie di vini meldbati che il defunto conservava nella sua cantina*

Rapina record

NEW YORK — *Nel tempo record di circa tre minuti tre malviventi armati hanno rapinato ieri di 104 000 dollari (62 500 000 lire italiane) la First National City Branch Bank Island Mentre due dei rapinatori badavano a tenere sotto la minaccia delle armi clienti e impiegati, il terzo ha afferrato il grisbì.*

Sono fuggiti su una macchina che li attendeva fuori della banca con il motore acceso

Il reduce più anziano

MOSCA — *La « Tass » riferisce che l'Urss ha insignito di una decorazione l'ultimo superstite reduce della guerra russo-turca del 1877-1878 che portò la liberazione al popolo bulgaro - Si tratta di Konstantin Khruttskiy la cui età viene indicata in 140 anni dall'agenzia che precisa poi che la longevità è tradizionale nella famiglia Khruttskiy: il trisavolo di quest'ultimo visse infatti fino a 140 anni, il bisnonno sino a 133, il nonno fino a 124 e il padre fino a 112*

Custode con truffa

CAEN — *Sconcertante truffa a Caen: spacciandosi per un ex paracadutista americano eroe pluridecorato della seconda guerra mondiale, un uomo che è stato probabilmente ex-ufficiale nazista era riuscito a farsi nominare custode-capo del cimitero militare americano di Saint-Laurent-sur-Mer, in Normandia L'imbroglione Marc V Stempher, di 60 anni doveva essere insignito della « legion d'onore » in primavera; è attualmente in stato di arresto alla gendarmeria di Port-en-Bessin.*

Condannata una ditta di cosmetici

Tintura per capelli avvelena la modella

Conteneva una sostanza che provocava la scomparsa progressiva dei globuli bianchi

Una società di cosmetici, la Saipo concessionaria esclusiva per il territorio italiano di una nota marca straniera è stata condannata a risarcire i danni ad una modella, gravemente ammalatasi dopo essersi tinta i capelli con un prodotto della ditta E' stato infatti accertato che il cosmetico conteneva un potente veleno

L'applicazione della tintura era stata effettuata nel centro romano della società la signora Cesarina Vincenzi si era sottoposta alla operazione di cosmesi come modella per un cartellone pubblicitario Dopo la decolorazione dei capelli era stata colpita da una grave malattia, l'agranulocitosi, consistente nella scomparsa progressiva dei globuli bianchi La sfortunata modella citò allora per danni la ditta sostenendo che la malattia era stata provocata appunto dalla tintura Il tribunale, dopo aver disposto una consulenza tecnica è stato informato che in effetti l'agranulocitosi era dipesa dall'applicazione della tintura che conteneva una sostanza velenosa la parafenilendiammina La società è stata quindi giudicata responsabile e condannata a risarcire alla signora Vincenzi tutti i danni, che saranno liquidati in separata sede.

Sardegna

Precipita per 85 metri minatore a Iglesias

CAGLIARI, 26

Un operaio è morto ed un altro è rimasto ferito gravemente in un incidente sul lavoro avvenuto nella miniera di Campo Pisano, della società mineraria Montecatini, nel Monteveccchio, nell'Iglesiente

L'operaio Mario Musio, di 51 anni, di Serrenti, e Giovanni Siddi, di 54 anni, di San Pietro di Palu, in una galleria caricavano i gavoni su un montacarichi diretto all'interno della miniera, improvvisamente, forse a causa di lo spostamento del gavone, sono stati sparati fuori dal cassettone, il Musio è precipitato sul fondo del pozzo, con un volo di circa 85 metri, mentre il Siddi rimaneva in una galleria laterale

Squadre di soccorso subito accorse hanno riportato alla superficie il Siddi, che è stato ricoverato in ospedale con prognosi di 30 giorni.

Il Musio è morto sul colpo.

URSS

Epidemia gigante circoscritta

E' stata considerata la « più grande influenza» di questo dopo-guerra. Le quote più alte a Leningrado e a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 26

« La più grande epidemia di influenza del dopoguerra » è stata definita dal capo dei servizi sanitari della città, Miniaiev, quella che ha colpito Leningrado e che ha avuto punte sensibili, ma di gravità minore, anche a Mosca

In questi giorni l'indice di diffusione dell'influenza è diminuito di circa 9-10 volte, rispetto ai casi denunciati nella prima metà del mese in corso

Il prof. Miniaiev, interpellato sulle notizie circolate a Mosca, secondo cui Leningrado era praticamente in quarantena e isolata dal resto del paese da un cordone sanitario, ha detto che, benchè misure del genere non siano state prese, si è cercato di evitare il più possibile il diffondersi della epidemia

Allorchè essa si è manifestata, assumendo subito vastissime proporzioni, i servizi sanitari di Leningrado sono stati completamente mobilitati e rafforzati da 700 medici di altre specialità. Più tardi si è dovuto far ricorso alla mobilitazione di mille studenti

Circa l'origine dell'epidemia gli istituti medici di Leningrado hanno stabilito che il virus A-2 non è di provenienza straniera

« Avevamo previsto — ha dichiarato ancora il prof Miniaiev — lo sviluppo di una tale epidemia di influenza fin dall'ottobre scorso perchè il ciclo di sviluppo di questo virus è di circa 2-3 anni, e l'ultima epidemia era stata registrata a Leningrado nel '62 Secondo i nostri calcoli, tuttavia, l'epidemia avrebbe dovuto manifestarsi in marzo e non in gennaio Ma il mese di gennaio è stato a Leningrado insolitamente mite e umido nebbioso, come è di solito il mese di marzo e queste condizioni atmosferiche hanno anticipato il manifestarsi della epidemia »

Benchè in declino l'ondata di influenza prodotta dal virus A-2 è ora attentamente controllata dai servizi sanitari

a. p.

Da oggi « consulto » per la Torre

riuniscono la commissione tecnica e (per la prima volta dal maggio scorso) quella generale

Dal nostro inviato

PISA, 26

Da domani riunioni a Pisa sulla questione della Torre cominceranno i lavori la commissione di tecnici (tra cui due ieri) che doveva svolgere gli esami preliminari; dopodomani giungeranno anche i membri della commissione generale perchè si potrà trarre un primo bilancio degli studi fin qui compiuti.

Difficile che si arrivi già alla definizione del bando del concorso, o anche soltanto alcune delle proposte giunte da decine di paesi, al fine di selezionarle e diramare gli inviti per l'appalto internazionale: è però possibile che si possano stabilire « le condizioni che giustifichino, sotto il profilo tecnico ed economico, l'esecuzione dei lavori per il consolidamento della Torre ». Questo era il compito primo della commissione diretta dal professor Polvani.

Nel corso dei lavori saranno presi contatti anche col professor Gustavo Colonnetti, che nel dicembre scorso, dopo una « lettura » dei dati fornitigli sulle apparecchiature installate alla Torre, lanciò il grido di allarme che rimise in moto la macchina burocratica

Quel che ancora non si riesce a comprendere bene è la questione dei soldi: i duecento milioni, per l'esattezza, che dovrebbero mettere la commissione in condizione di lavorare. Sono passati otto mesi dal giorno in cui la commissione stessa è stata istituita, siamo alla terza riunione e i soldi necessari ancora non sono saltati fuori

Il ministero dei LL PP., a quanto è vero, ha presentato un progetto di legge in proposito, ma ancora non se n'è fatto niente Se per i duecento milioni preliminari ci vuol tanto tempo per il miliardo e mezzo stimato previsto per l'esecuzione del concorso e dei lavori quanto ci vorrà? La Torre nel frattempo — ha il buon senso di restare in piedi

e. p.